

Il Boemondo

ANNO XI

OTTOBRE MMVIII

COPIA GRATUITA

EDIZIONE STRAORDINARIA

IPOGEO VARRESE: LUCI E OMBRE SULLO SCAVO DEL 1912



La scoperta del corredo funerario della Tomba Varrese è un'autentica vicenda dai due volti:

- Due diverse date, nelle quali i reperti furono scoperti (15 febbraio 1912 e marzo 1912);
- Due diversi punti dell'ipogeo, dove sono avvenuti i rinvenimenti;
- Due diversi musei, che (almeno fino al 2000) hanno esposto uno dei più splendidi tesori della civiltà dauno-canosina (Museo Archeologico Nazionale di Taranto e Museo Archeologico Provinciale di Bari)

L'intera collezione è composta da circa 400 oggetti in ceramica listata, geometrica e a figure rosse, policroma e plastica, dorata e una corazza anatomica. Il 15 febbraio 1912 il proprietario terriero Sabino Varrese scoprì un complesso ipogeo nell'orto del proprio stabilimento vinicolo in contrada Palumbo, al confine con la proprietà di Domenico Mazza, in località Costantinopoli, poco distante dall'attuale statale 93. La struttura, risalente al IV sec. a.C., era scavata nel banco tufaceo e presentava all'ingresso un *atomos* (un corridoio) a discesa, orientato verso nord e attorniato su tre lati da altrettante celle I, II e III; la cella II (sul lato destro del *atomos*) comunicava a sua volta con gli ambienti IV (sul lato est) e V (sul lato sud). Trattandosi di un ipogeo al confine di due terreni, il *atomos*, la camera V e metà delle camere II, III e IV erano ubicati in proprietà Mazza; l'altra metà di questi ultimi tre ambienti e la camera I (dove fu scoperto il corredo, poi trasportato a Taranto) invece si trovavano in proprietà Varrese. La controversa vicenda dello scavo archeologico è stata qui ricostruita basandosi su quanto affermano studiosi come Giuseppe Andreassi (in *Principi, Imperatori, Vescovi*) e Maissa Corrente (1912. *Un ipogeo al confine. La tomba*

Varrese), più altre fonti. Una volta rinvenuti gli oggetti nella camera I, il Regio Ispettore dei Monumenti e Scavi Giuseppe D'Aniello segnalò la scoperta archeologica al Soprintendente dei Musei e degli Scavi di Antichità della Puglia Quintino Quagliati, descrivendo il patrimonio appena riportato alla luce come "un'imponente collezione di maioliche". Quagliati venne a Canosa in visita il 28 febbraio successivo e considerando la scoperta eccezionale, avviò le procedure e l'istruttoria necessaria per l'acquisizione dei beni, trasportati a Taranto (presso il Museo Archeologico Nazionale) l'11 marzo.

L'intero iter procedurale si concluse nel maggio dello stesso anno, quando il Soprintendente propose alla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti, un premio per il rinvenimento e la somma £ 5.000 in parte al Varrese in parte allo Stato. Ma nel marzo 1912, quasi contemporaneamente al trasporto dei reperti da Canosa a Taranto, avvenne un nuovo rinvenimento, sempre da parte del Varrese, che sconfinò nella proprietà del Mazza e scoprì altri oggetti nelle celle ivi ubicate. Questi reperti furono poi venduti al Museo Provinciale di Bari, dopo che il direttore del museo barese Michele Gervasio assicurò, entro lo stesso mese di marzo, il deposito degli stessi nella struttura da lui diretta. Tale episodio fu riferito nel gennaio 1913 al Quagliati dallo studioso in visita a Canosa Hans Nachod, che lo informò della vendita di "grossi vasi" al museo barese per £ 8.000. A questo punto l'Ispettore D'Aniello fu incaricato della soprintendenza tarantina di fare luce sull'accaduto, ma non fu in grado di ottenere informazioni esauritive. Michele Gervasio ritenne la notizia infondata, ma accennò a voci di probabili trattative in corso a



SABINO VARRESE (da M. CORRENTE (a cura di), 1912. *Un ipogeo al confine. La Tomba Varrese, Canosa 2001*)

Canosa, impegnandosi a una scrupolosa osservanza, in virtù dell'interesse di "un comune patrimonio archeologico". Varrese, pertanto, fu denunciato alle Autorità giudiziarie dalla Soprintendenza, per aver trafugato il corredo archeologico dalle celle ubicate sotto la proprietà confinante e in seguito vendute alla Deputazione Provinciale di Bari. Quagliati pertanto considerò clandestino lo scavo e clandestina la vendita. Nel numero di novembre-dicembre 1913 di *Rassegna Pugliese* fu anche citato un acquisto di un gruppo di ceramica policroma per il Museo provinciale di Bari dal Presidente della Commissione Provinciale di Bari Antonio Jatta. Questa vicenda è riemersa a distanza di 96 anni, Canosa rischia di perdere i propri tesori per la seconda volta. Se i reperti provengono dallo stesso scavo, perché devono essere esposti in due luoghi diversi, lontani dalla nostra città? Perché l'attesa del nuovo grande museo nazionale deve essere turbata dalla minaccia di vedere impoverito il nostro patrimonio che solo se unito può testimoniare la grandezza di Canosa? Perché quando l'Italia oggierestituisce i beni alle terre d'origine (obelisco di Axum in Etiopia, il frontone del Partenone, restituito dal Presidente Napolitano nell'ultima visita in Grecia, o anche la Venere di Cirene dal Presidente del Consiglio alla Libia) ci si ostina a non riconsegnarci, anzi a decontestualizzare tesori che qui sono stati scoperti?



PIANTA IPOGEO VARRESE (da M. CORRENTE (a cura di), 1912. *Un ipogeo al confine. La Tomba Varrese, Canosa 2001*)

Francesco Specchio



Immediata sospensione del trasferimento dei reperti



Sabino Silvestri
Presidente
Fondazione
Archeologia
Canosina

Siamo venuti per caso a conoscenza di un grave atto contro la città di Canosa. La Provincia di Bari, nella figura della dottoressa Emanuela Angiuli, chiede la riconsegna dei reperti dell'Ipogeo Varese per il giorno 22 ottobre 2008 alle ore 9.00 e il loro trasporto a Bari a mezzo della ditta Gondrand presso il museo archeologico provinciale - complesso di Santa Scolastica. E' un atto di estrema gravità, vediamo nell'ottica del museo archeologico nazionale, questi sono reperti canosini che tutti i dettami archeologici dicono che devono essere contestualizzati, cioè messi in mostra nel territorio di appartenenza.

1. La collezione è stata acquisita in maniera molto dubbia nel 1912 dalla Provincia di Bari, quando il Varese, proprietario dell'area, consegnò una prima parte della collezione alla Soprintendenza e vendette il resto alla Provincia di Bari che tenne all'oscuro la Soprintendenza su questa trattativa. Nonostante le lettere dirichieste da parte del Soprintendente alla Provincia nelle quali si diceva di sapere di trattative in corso tra il Varese e la Provincia, questa rispose negando ogni trattativa in atto salvo poi mettere la Soprintendenza di fronte al fatto compiuto (documentazione che possiamo trovare alla Direzione Regionale del MBAC dalla dottoressa Mimma Labellarte che contatterò domani mattina).

2. Nel 2000 la Soprintendenza, di concerto con la Fondazione archeologica Canosina, organizza a Canosa la mostra dal tema 1912 La Tomba Varese - Un Ipogeo al confine. Il titolo è voluto perché, per la prima volta nella sua storia, il corredo tombale viene riunificato a Canosa, sua città di provenienza, a Palazzo Sinesi. Le collezioni sono quelle del museo provinciale di Bari (chiuso e non ancora riaperto) e quella della Soprintendenza Archeologica della Puglia. In contemporanea viene avviata una richiesta di riapertura del sito archeologico sul quale insiste la tomba che viene riportata alla luce e il terreno su cui insiste viene donato dai privati alla Fondazione Archeologica Canosina che con il Comune di Canosa di Puglia, presenta un progetto (Dlvs), finanziato dalla Fondazione Cariverona, per il recupero della stessa. L'estrema bellezza del corredo funerario e tale che la Fondazione rinuncia al ricambio della mostra ma, vista l'affluenza dei visitatori che si attesta attorno a 15000 annui, provenienti da tutt'Italia e da molti paesi esteri, decide non solo di prolungarla ma di ristampare il catalogo della stessa, già stampato in Ita-

liano al momento della sua inaugurazione, anche in tedesco e in inglese e sta attualmente preparandone l'edizione in francese. Mal questi reperti sono stati visitati da tanta gente e in maniera così costante e continua, anche a distanza di 8 anni dall'inaugurazione della mostra stessa il flusso dei visitatori non accenna a diminuire.

3. Il Codice dei Beni Culturali approvato con Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004 numero 41 detta tutta una serie di prescrizioni che non solo la Soprintendenza deve attuare ma anche tutti gli altri enti pubblici fra i quali le Province e i Comuni. In modo particolare ci preme citare l'articolo 1 comma 3 che recita testualmente "Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione." Ora la Provincia di Bari deve spiegarci in che modo intende favorire la pubblica fruizione di una parte del corredo funerario dell'Ipogeo Varese. Lo stesso scindere la collezione e di per sé un atto obrobioso che fa accapponare la pelle a tutte le persone dotate di un minimo di coscienza per la salvaguardia di questi reperti e per la loro fruibilità. In modo particolare la struttura di Santa Scolastica non è assolutamente ancora sede museale fruibile dai visitatori e la stessa non ottempera a quelle garanzie di affidabilità, come struttura di custodia di questi reperti, avendo nel passato recente subito un ingente furto sul quale il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale del Carabinieri di Bari sta ancora indagando. La stessa estrema fragilità di questi reperti e la loro enorme importanza che rivestono per la storia del nostro territorio pretendono rispetto e massima attenzione. Non si può pensare ad un trasferimento degli stessi se non in altra sede espositiva fruibile al pubblico.

Il portare questi reperti, per una ragione che nonostante i nostri sforzi continuiamo a non capire, in depositi per poi in futuro (quando?) metterli in una sede espositiva alla fruibilità del pubblico fuori contesto e senza il resto del corredo, non ha alcun senso.

Tra l'altro esponebbe questi preziosissimi reperti, sui quali la Soprintendenza e il Ministero devono, ai sensi dell'art 4 comma 2 della citata legge ("Il Ministero esercita le funzioni di tutela sui beni culturali di appartenenza statale anche se in consegna o in uso ad amministrazioni o soggetti diversi dal Ministero.") esercitare la tutela, a notevoli rischi connessi con più trasferimenti di cui uno assolutamente inutile dalla sede della Fondazione, dove viene rispettato il dettato della fruibilità, ai depositi di Santa Scolastica dove non esistono nemmeno i requisiti della sicurezza contro i furti.

Riteniamo che si debba chiedere l'immediata sospensione del trasferimento dei reperti sia perché si priverebbe la loro fruibilità, sia perché verrebbero portati fuori contesto, sia perché potrebbero rovinarsi durante il trasporto e sia perché nella sede attuale sono riunificati con la collezione di proprietà della Soprintendenza dalla quale in maniera non proprio limpida furono strappati nel 1912.

Riteniamo tra l'altro non soltanto di interessa-

re il Direttore Regionale del MBAC per la tutela e fruibilità dei reperti, ma anche il Questore di Bari perché una eventuale forzatura nella reiterazione della richiesta di trasferimento potrebbe creare moti popolari di cui non siamo in grado di controllare le conseguenze.

"La struttura al momento funzionante è quella di Canosa"



Marisa Corrente
Ispettrice
Soprintendenza
Archeologica
della Puglia

Non è opportuno prelevare gli oggetti della collezione della Tomba Varese da una sede (il Museo di Palazzo Sinesi ndr) dove c'è una continua affluenza di pubblico, per collocarli in un deposito. Se la struttura canosina è in grado di esporli, è giusto che vengano visti dal pubblico. La vicenda è campanilistica e miope e va contro il decentramento. Ma qui non si tratta di campanilismo, bensì di godimento. La struttura al momento funzionante è quella di Canosa, perché non si conoscono le condizioni di sicurezza del deposito del Museo Archeologico di Bari e tanto meno si sa quando decollerà l'allestimento del Museo di Bari. In questa operazione della Provincia c'è una paura del futuro, vista la possibilità di inglobare i reperti che potrebbero stare altrove.

I Reperti Archeologici devono rimanere a Canosa



Liana Bertoldi
Lenoci
Centro
Studi Storici
e Socio Religiosi
Bari

Parlo prima di tutto come cittadina italiana, gelosa delle cose mie, interessata cioè alla tutela dei Beni culturali del mio Paese, patrimonio di tutti noi e che, purtroppo, omano da tempo i più grandi musei del mondo. Sappiamo tutti come è andata: furti, vendite illecite e via numerando. In seconda battuta, intervengo come storica: i Beni culturali devono rimanere dove sono stati reperti (vedi Decreto Urbani) altrimenti perdono la vita trasmessa loro e mantenuta nei millenni dal contesto che li ha prodotti e dal quale sono venuti alla luce. Dietro ogni reperto archeologico c'è un ambiente, un territorio, ci sono esseri umani, singoli oppure organizzati in gruppo. Ogni singolo reperto ci testimonia il nascere ed il lento evolversi della civiltà umana nelle diverse fasce del globo terrestre. Il reperto vive di questo; stradicarlo vuol dire distruggere il valore di testimonianza; diventa un oggetto morto. Recentemente sono stata a Zamora, nel nord ovest della Spagna,



dove ogni vetrina del bellissimo museo archeologico locale è allestita con una ortofoto della zona archeologica di provenienza del pezzo, accanto alla quale è presente la foto dello scavo nella quale sono indicati i punti esatti dove i reperti sono stati ritrovati, in modo da conferire la massima importanza ad ogni singolo reperto riportato alla luce. Anche la più anonima punta di selce lavorata vive del "suo ambiente". La conservazione dei beni archeologici trovati a Canosa, le cui vicende, lo sappiamo tutti, sono state molto traumatiche nel tempo, e soprattutto, specificatamente, per quanto conservato nel Museo di Palazzo Sinesi, gestito dalla benemerita Fondazione Archeologica Canosina, sono reperti che devono rimanere dove sono. Mi riferisco ai reperti dell'Ipogeo Varesse, dei quali è stata chiesta la restituzione da parte della Provincia di Bari. Che senso ha tale richiesta, dal momento che a Bari il museo archeologico non c'è? Non ha alcun senso che un patrimonio come quello conservato nel Palazzo Sinesi venga sottratto alla tutela, alla cura di quanti gestiscono l'Ente e ne garantiscono la fruizione ai turisti e agli studiosi specialisti, per essere sepolto in un deposito che espone i reperti a danneggiamenti di vario genere, deterioramenti qualitativi e quantitativi. Abbiamo dimenticato quante volte gli allarmi sono risultati disinnescati in occasione di mostre passate e recenti? I reperti preziosissimi di Canosa, lo ribadiamo, non devono assolutamente finire sepolti in un deposito, dove sono esposti a danni, manomissioni, spesso irreparabili, a riduzioni quantitative. Il fortunato ritrovamento del Crocifisso d'avorio rubato a Canosa tanti anni fa, e questa è bella cronaca recente, non deve far abbassare la guardia al Nucleo dei Carabinieri preposto alla tutela dei Beni archeologici ed artistici perché ogni spostamento apre la porta a possibili manomissioni. Lancio perciò un appello: "Massima vigilanza!". Al dott. Martines, Direttore generale dei Beni e delle Attività Culturali per la Puglia e ai suoi collaboratori spetta per competenza e ruolo istituzionale operare secondo legge.

Divella vittima, in questo caso, di consigli imprudenti, superficialmente ispirati ad una ristretta e burocratica visione proprietaria dei beni culturali.



Prof. Nicola Rossi
Senatore
della Repubblica

24 settembre 2008: Il presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, ad Atene in visita di Stato, restituisce ai greci - consegnandolo al nuovo Museo dell'Acropoli - il cosiddetto "frammento di Palermo", un fregio del Partenone fino a ieri conservato nel capoluogo siciliano. La restituzione, oggi provvisoria, diventerà presto permanente.

22 ottobre 2008: su mandato del presidente della Provincia di Bari, Enzo Divella, una nota ditta di traslochi provvederà (o, meglio, proverà) a trasferire i reperti archeologici provenienti dal canosino ipogeo Varesse dalla loro attuale sede espositiva - Palazzo Sinesi a Canosa di Puglia - nei depositi di materiale archeologico della città di Bari. Il tutto mentre è in corso la discussione relativa alla riallocazione del patrimonio della Provincia di Bari fra quest'ultima e la neonata Provincia di Barietta-Andria-Trani. La distanza fra i due eventi citati non potrebbe essere maggiore. Conoscendo il presidente Divella e la sua storia imprenditoriale e politica, è difficile non pensare che sia stato vittima, in questo caso, di consigli imprudenti, superficialmente ispirati ad una ristretta e burocratica visione proprietaria dei beni culturali. Non si tratta di banale campanilismo. Canosa avrà nel giro di un paio d'anni - in tempo comunque per le celebrazioni del 150° anniversario dello Stato unitario - un museo degno della sua storia e del suo patrimonio archeologico e culturale. E sarà, il museo di Canosa, il punto di riferimento per l'intera nuova Provincia e uno dei landmark di quella Regione Puglia che lo ha voluto fino ad indicarlo come l'unica opera da realizzarsi in territorio pugliese per la ricorrenza del Centocinquantesimo. In questo contesto, il tema di una ordinata e ragionata riallocazione territoriale dell'attuale patrimonio archeologico ed artistico della Provincia di Bari è semplicemente ineludibile (oltre che essere esplicitamente previsto dalla legge istitutiva della nuova provincia). Pensare di risolverlo costituendo - come alcuni hanno frettolosamente ipotizzato - una fondazione che raccolga l'attuale patrimonio archeologico ed artistico della Provincia di Bari e le cui quote siano assegnate per il 70% alla Provincia di Bari e per il 30% alla Provincia di Barietta-Andria-Trani è risibile. Se, com'è ovvio, è impossibile (e soprattutto insensata) una valutazione monetaria di quel patrimonio allora quote citate non hanno senso comune e altro non esprimono se non la difficoltà per la Provincia di Bari di accettare la nuova realtà istituzionale. Il buon senso suggerisce che si affidi al ministero dei Beni Culturali (il quale potrebbe fin d'ora assumere una esplicita iniziativa in questo senso) la riallocazione sul territorio del patrimonio archeologico ed artistico della Provincia di Bari in maniera tale da fare del Museo di Santa Scolastica a Bari e del Museo di Piana San Giovanni a Canosa due capitolli essenziali della ricostruzione delle identità della terra di Puglia. Chi conosce il Museo archeologico provinciale di Bari sa bene che esso nasce nel 1875 (per una illuminata intuizione della borghesia ottocentesca) come museo del territorio. In primo luogo barese: da Ruvo a Noicattaro, da Rutigliano a Turi. Nel momento in cui nasce un nuovo museo nel Nord-barese, e soprattutto in questo senso - culturale e museologico, innanzitutto - che i reperti della Tomba Varesse appartengono oggi ad una terra che non è quella barese. Con buona pace del presidente Divella. Il buon senso lascerebbe sperare che dal presidente della Provincia di Bari possa venire quanto prima un gesto all'altezza delle sue ambizioni ed in linea con l'esempio del Capo dello Stato. Ma, si sa, in periodo pre-elettorale il buon senso è merce rara.

Gruppo consiliare di Alleanza Nazionale di Canosa



Gennaro Caracciolo
e
Francesco Pirindelli

Ci sembra assolutamente fuori discussione il netto rifiuto dell'annunciato trasferimento dei pezzi componenti la Collezione Varesse presso qualsiasi altra destinazione al di fuori della Città di Canosa. Non ha senso portarli fuori della Città perché qui hanno un senso anche grazie all'impegno della Fondazione Archeologica nell'allestimento degli stessi presso Palazzo Sinesi. Non ha senso portarli a Bari, al complesso di Santa Scolastica essendo lo stesso, come ha ricordato il Prof. Martines, in fase di ristrutturazione. Che senso avrebbe rinchiudere questa preziosa collezione in un polveroso deposito? Proprio per questi motivi che non vanno a mettere in discussione la proprietà provinciale della collezione - almeno per il momento - il gruppo consiliare di Alleanza Nazionale, in occasione del consiglio comunale svoltosi venerdì 10 ottobre, ha proposto in aggiunta all'ordine del giorno predisposto dall'Amministrazione comunale ed all'emendamento dell'opposizione la proposta di adesione della Provincia di Bari alla Fondazione Archeologica a titolo non oneroso, cioè non versando alcuna quota sociale se non il conferimento della collezione Varesse. Ci dispiace che taluni organi di stampa abbiano colpevolmente ommesso di segnalare che la proposta è stata effettivamente aggiunta all'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale. Siamo ormai abituati a queste "sviste" tanto che le abbiamo classificate come "atti di inutile e scorretta partigianeria politica". Così come ci sembra comico da parte del PD canosino accettare la condivisione di un percorso da seguire per salvare questa collezione dal sicuro trasferimento senza utilizzi demagogici, salvo poi verificare la tempestiva uscita di un comunicato stampa autocelebrativo con annesso sventolio di risultati raggiunti con la "buona politica". Peccato che a smentire i risultati suppositamente raggiunti ci ha pensato direttamente il Presidente della Provincia il quale ha chiuso tutte le porte del dialogo affermando di non avere promesso nulla a nessuno sulla sorte della Collezione Varesse.

Da qui il nostro invito a smetterla di giocare su questi argomenti che riguardano il futuro della Città; in questo futuro ci potranno essere bandiere, fazioni, gruppi che si alterneranno mentre i cittadini canosini ci saranno a prescindere con i loro problemi, le loro esigenze, i loro sogni. Sarebbe stato estremamente facile prendersela con il Presidente Divella rovesciandogli addosso tutto il disappunto della Città in merito a questa scellerata ipotesi di trasferimento dell'importante collezione archeologica; eppure né l'Amministrazione comunale, né il nostro gruppo ha inteso iniziare questo "tiro al bersaglio" certi della possibilità di una proficua trattativa con la Provincia stessa. Noi continuiamo a lavorare per scongiurare il progetto del Presidente Divella anche attraverso i nostri rappresentanti provinciali che si stanno adoperando allo scopo. L'impegno si sta concretizzando con l'interrogazione urgente sull'argomento richiesta dal Consigliere Provinciale Savino Saraceno presentata lunedì 13 c.m. e con l'intervento di nostri rappresentanti presso gli uffici competenti.

Gli altri facciano come vogliono, ma almeno si mettano d'accordo: eviteranno ulteriori figuracce.



**Penalizzare Canosa significa penalizzare la Sesta Provincia
Il Presidente Divella dovrebbe visitare Palazzo Sinesi prima di assumere una decisione così importante**



Dott. Savino Saraceno
Consigliere Provinciale

In merito a questa vicenda, auspico da parte del Presidente della Provincia di Bari una buona dose di buon senso. L'unica legge che deve prevalere in queste circostanze è quella morale. La Città di Canosa negli ultimi anni sta valorizzando a tutto spiano i suoi tesori e sarebbe davvero poco lodevole sottrarre al canosino parte della loro storia. Horiteruto opportuno, perché prontamente avvertito della vicenda dagli amici del circolo canosino di AN, evidenziare già nella mattinata di venerdì 10 ottobre nella IV commissione consiliare della Provincia di Bari nell'ambito delle politiche giovanili il problema, anche nell'ottica dell'operato svolto da giovani guide archeologiche appartenenti alla cooperativa Dromos.it. Lo scorso lunedì 13 ottobre ho presentato una interrogazione urgente all'indirizzo del Presidente della Provincia Vincenzo Divella in merito all'annosa questione.



Provincia di Bari



**Gruppo Consiliare
Alleanza Nazionale
il v. capogruppo**

Bari li, 13-10-2008

Al Presidente della Provincia di Bari
Dott. Cav. del lavoro
Vincenzo Divella

Al Presidente del Consiglio
Prof. Marco Sportelli

INTERROGAZIONE URGENTE REPERTI DELL'IPOGEO VARRESE

Egregio signor Presidente,

è di queste ultime ore l' acceso dibattito che la città di Canosa di Puglia ha intrapreso contro questa Provincia ed il Museo Archeologico di Bari, circa la presunta richiesta dei centocinquanta reperti archeologici dell'Ipogeo "Varrese".

E' appena il caso di ricordarle che siamo ad un passo dalla costituzione della Provincia BAT e che i detti reperti, oggi esposti nel Palazzo Sinesi in Canosa, stanno ricevendo una grandissima attenzione dei diversi visitatori proprio per il fatto di trovarsi esposti nella città che rappresenta il luogo originario del loro rinvenimento.

E' altrettanto necessario comprendere quanto, in questo delicato momento di formazione della Sesta Provincia, importante risulta ogni migliore immagine, sia patrimoniale che culturale di quei luoghi.

Atto inopportuno, se non inopinato, appare quello della Provincia di Bari nel momento in cui:

- a) richiede i reperti da Canosa a Bari;
- b) non si opponga alla richiesta del Museo Archeologico Provinciale.

Con la presente interrogazione Le si Chiede, alla luce di quanto sopra,

- a) cosa, questa Provincia, ed Ella in prima persona, intende fare per evitare il turbamento e preoccupazione ingeneratasi in Canosa di Puglia a seguito della recente iniziativa di richiesta dei reperti;
- b) se, come sono certo, non Le sembra il caso di vedere quei reperti come patrimonio proprio del territorio di Canosa e della nascente 6^a provincia e, quindi, far sospendere immediatamente la criticabilissima iniziativa in corso che, viceversa, assumerebbe tutte le sembianze di un vero e proprio "scippo" ai danni della novella provincia BAT.

Cons. Prov. Savino Saraceno

Boemondo

Periodico cittadino di informazione culturale, economica e politica
Edizione straordinaria ottobre 2008
P.zza Vittorio Veneto, 12 - Tel/Fax 0883.613570
e-mail: ilboemondo@bari.it
www.ilboemondo.it

Direttore Responsabile
Nicola Marmo

Hanno curato questa edizione:
Marco Tullio Milanese - Francesco Specchio

Le foto di questo numero se non indicato diversamente, sono di proprietà della redazione. Il materiale permesso non sarà restituito.
La redazione si riserva di apporre modifiche agli articoli.
Ogni forma di collaborazione è del tutto volontaria e gratuita.
La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori.

Hanno collaborato:

Liana Bartoldi Lenoci
(Pia. Centro Studi Baroli e Sociologia della Puglia)
Marisa Conanò
(Spettacolo Spontaneamente Archeologia della Puglia)
Nicola Rossi
(Servizio della Repubblica)
Savino Saraceno
(Consigliere Provinciale)
Sabino Silvestri
(Presidente Fondazione Archeologia Canosina)
Gennaro Casciolo - Francesco Piricigalli
(Consiglieri Comunali)

Editore
Associazione culturale "Il Boemondo"
Reg. Tribunale di Bari n. 344/06
Stampa: Grafiche FABBA s.r.l. - Tel e Fax 0883.613570 - Canosa
Chiuso in tipografia: 13-10-2008
Impostazioni grafiche a cura di [Studio Adv](http://www.studioadv.it)